

# La poesia e lo spirito

*Potrà questa bellezza rovesciare il mondo?*

**Il pensiero compromesso.**

## **Gottfried Benn e Il nazionalsocialismo**



di **Stefanie Golisch**

*Vivere nel buio, fare nel buio ciò che si può*

Gottfried Benn

La riflessione poetologica accompagna la produzione poetica di Gottfried Benn.

Dagli anni venti in poi, fino alla sua morte nel 1956, la poesia viene affiancata da una vivace produzione saggistica che tratta non solo dei problemi della lirica ma espone anche la sua visione del mondo, la sua *Weltanschauung*.

Contro Hegel e con Nietzsche, Benn predilige una visione della vita umana biologistica e quindi pessimista. In aperto confronto con i teorici marxisti, vede nel presunto progresso storico una figura del pensiero assurda che non smetterà mai di combattere. L'idea che la storia in qualche modo sia

destinata a progredire è per lui una specie di *wishful thinking* di stampo piuttosto piccolo borghese.

(1)

Poesia e saggistica dunque: una squisita mescolanza di due generi letterari che a priori si rivolgono a una minoranza di lettori colti, in grado di accompagnare Benn nei suoi viaggi provocatori attraverso millenni di cultura umana.

Viaggi provocatori, ieri come oggi, poiché Benn sostiene apertamente idee antimoderniste, idee che contraddicono quasi tutti gli ideali della tradizione umanistica occidentale e del materialismo storico che da essa nasce.

Può questa negazione programmatica dei valori traditi spiegare il fatto che Benn, pur per un assai breve periodo, si dichiarò pubblicamente a favore dello stato nazionalsocialista?

Si tratta di un caso isolato nel panorama degli scrittori tedeschi della sua generazione, o rappresenta invece una corrente intellettuale più diffusa?

Cercherò di rispondere a queste domande, ricapitolando la genesi del suo pensiero.

Gottfried Benn. Da giovane, autore di poesie che sono fra le più estreme nell'ambito dell'espressionismo letterario tedesco. Negli anni venti, scrittore di saggi provocatori. Un uomo solitario, dermatologo di professione, che appare malvolentieri in pubblico, trascorrendo le sue serate, piuttosto, nelle bettole del suo quartiere, ascoltando, osservando. Un uomo, d'altro canto, che cura attentamente la sua immagine come una misteriosa presenza – non presenza. Uno scrittore che ridicolizza gli ambienti della bohème letteraria, che disprezza gli utopisti politici così come la piccola borghesia conservatrice. Un carattere difficile, cinico e melanconico al contempo, pronto a comprometersi con un regime che stava per una politica contro lo spirito, contro la cultura, contro l'umanità.

Immediatamente dopo la presa del potere di Hitler, Benn esprime, tramite discorsi pubblici e radiofonici, il suo entusiasmo e la sua soddisfazione personale per gli sviluppi nella *nuova Germania*. (2)

Senza scrupoli, si fa nominare presidente commissariale della *Preußische Akademie der Künste*, dopo che Heinrich Mann, il precedente presidente e mentore di Benn, fu cacciato dal regime.

Il suo entusiasmo non durerà a lungo, eppure suscita molte domande.

In ambito letterario, Benn rappresenta pressappoco un caso unico.

La stragrande maggioranza degli autori che all'epoca contavano e che noi oggi conosciamo come rappresentanti sui generis della letteratura tedesca tra le due guerre – Thomas e Heinrich Mann, Lion Feuchtwanger, Stefan Zweig, Franz Werfel, Robert Musil, Bert Brecht, per nominare solo alcuni - presero senza indugio le distanze. Si dimisero dalle loro funzioni ufficiali, si ritirarono nella vita privata oppure lasciarono la Germania.

Quelli che decisero di servire il regime, furono in genere autori ed artisti di rango minore, carrieristi che cercarono di compensare la mancanza di talento con una buona dose di opportunismo politico. Purtroppo non è esagerato dire che durante i 12 anni del cosiddetto *terzo Reich*, non esisté vita letteraria-intellettuale in Germania. La cultura tedesca, privata dei suoi elementi più stimolanti – anzitutto quelli ebraici – cessa di esistere e solo dopo il 1945 si ricostituisce faticosamente. Quali sono gli elementi della *Weltanschauung* di Benn che corrispondevano agli obiettivi del regime nazista?

Innanzitutto l'antimodernismo, l'idea di una svolta antropologica e la visione della vita umana come inevitabile tragedia che non può in alcun modo essere modificata in direzione di una utopia sociale e politica. *Ho sempre visto la vita nel medesimo modo*, scrive Benn nella prefazione di *Il nuovo stato e gli intellettuali, come tragico, ma con il dovere di viverlo*. (3)

Il grande solitario – il ruolo, nel quale Benn si compiaceva di più – cercava, tramite l'adesione al nazismo, l'affermazione ufficiale e concreta delle proprie posizioni, una specie di unione tra spirito e potere.

E' possibile che egli, che nel 1934 ha ricevuto Marinetti a Berlino in panni ufficiali abbia fantasticato una simile posizione come *artista di stato* anche per sé stesso, sottovalutando l'invincibile avversità dei nazisti per l'arte e gli artisti.

Infatti, ben presto i funzionari nazisti, riconoscono nelle opere di Benn tutti gli elementi di una poetica nichilista e disfattista, che dovevano essere combattuti con tutti i mezzi.

Con un paradosso si può dire che loro capiscono Benn prima che egli avesse capito loro.

La sintesi tra spirito e realtà politica si rivela un'illusione.

Disgustato dalla brutalità e dalla volgarità della politica nazista, Benn prende le distanze. L'iniziale entusiasmo si trasforma in profonda ripugnanza. Nel 1934, in seguito al *Röhm Putsch*, Benn decide di *ritirarsi* dalla vita civile e arruolarsi nell'esercito come ufficiale medico. Tale rimane fino alla fine della guerra.

Questo *ritiro* avviene nel pieno rispetto di un codice d'onore di tradizione prussiana, secondo il quale, anche in tempi di tirannia, l'ufficiale ha comunque il dovere di rimanere fedele alla sua nazione – convinzione tanto diffusa quanto fatale per quel che riguarda i futuri sviluppi della Germania.

Nella visione di Benn però, questo gesto rappresenta l'unico modo per riaffermare la propria dignità di uomo e di scrittore. Non aperta opposizione ma un grande No. La vita interiore e quella esteriore, lo spirito e il potere, sono inconciliabili.

*Lo spirito e l'arte derivano non dalla vittoria, ma dalla distruzione, questa frase è vera ed è anche vero che non esiste la realizzazione. Esiste solamente la forma e il pensiero. Questo è un riconoscimento che Lei non trova ancora in Nietzsche, oppure egli lo nasconde. La sua bestia bionda, le sue idee dell' allevamento ( cioè: della razza umana – sg ) sono ancora dei sogni dell' unione fra spirito e potere. Questo è finito. Ci sono due regni.(4)*

Gottfried Benn nasce nel 1886 come figlio di un prete protestante nella Prussia orientale. Egli stesso descrive l'ambiente della sua infanzia come *ameusisch*, cioè privo di senso artistico. Letteratura, musica e arte non esistevano in casa Benn, dove il padre, rigido ed ascetico, dominava la vita familiare.

Dopo il liceo il giovane Benn, si iscrive contro la volontà del padre, che avrebbe voluto vedere il figlio prete, a Berlino alla facoltà di medicina, scelta che sarà decisiva per la formazione del suo pensiero. Al contrario della maggior parte degli scrittori, egli si appropria di una solida cultura scientifica che influenzerà in molti sensi la sua produzione poetica e saggistica.

Benn eserciterà la sua professione di dermatologo fino al suo pensionamento che avviene solo nel 1953, cioè tre anni prima della sua morte. Sebbene la sua *doppia vita* di scrittore e medico in determinati periodi della sua vita gli pesasse non poco, è altrettanto orgoglioso della propria disciplina ferrea.

Per il giovane Benn che esordisce come poeta espressionista con una prima raccolta di versi nel 1912, il quotidiano confronto con la malattia e la morte rappresenta una importante fonte di esperienza vissuta. Nell'ospedale militare, dove lavora, egli è costretto di confrontarsi con l'essere umano nella sua mera fisicità, ferita, minacciata da malattia e morte.

Infatti, proprio in questo periodo nascono le poesie più crudeli. Benn evoca una visione dell'essere umano tutto fisico, condannato a morte fin dalla nascita.

Non risparmiando al lettore alcun dettaglio, Benn descrive come il cancro si diffonda lentamente all'interno del corpo umano, come nel petto di una ragazza morta dei topi si facciano il loro nido,

come le più povere donne di Berlino partoriscono in un misero ospedale defecando contemporaneamente. (5)

La realtà delle sue poesie è la sua realtà quotidiana: una visione dell'uomo terrestre, una visione che smentisce programmaticamente ogni implicazione metafisica.

*La vita era una legge mortale (...)* scriverà molti anni dopo nel suo saggio *Urgesicht, l'uomo allora, così come oggi, non poteva che accettare il suo destino senza lacrime.*(6)

Benn vuole essere all'altezza del suo tempo. Con uno sguardo volutamente freddo e impersonale, nella sua funzione estetica simile al bisturi, che usa all'ospedale, egli distrugge, le grandi illusioni sulla natura dell'essere umano, quali religiose, illuministiche, idealistiche e marxiste.

In una poesia del giovane Benn, l'uomo, *il coronamento della creazione*, non appare che un *maiale*. (7)

Siamo ancora alla vigilia della prima guerra mondiale. Si festeggia ogni anno con grande pompa il compleanno del *Kaiser*, donne con vesti lunghe, poche biciclette sulle strade, ancor meno macchine. Chi può, si muove in carrozza, i poveri, la maggior parte, a piedi. Siamo all'inizio di un secolo terrificante, lontani ancora da Auschwitz, dai gulag, da Pol Pot. Siamo all'inizio, ma la diagnosi c'è già: *l'uomo, il coronamento della creazione, un maiale*.

Benn, all'epoca, conduce una vita apparentemente tranquilla, molto disciplinata. Con grande responsabilità svolge la sua professione e compone, nel suo *tempo libero*, versi audaci che smentiscono la sua modesta esistenza borghese.

Una contraddizione?

Sì, per forza, avrebbe risposto Benn.

Per lui l'epoca dei nessi causali era ormai scaduta, all'uomo del suo tempo non rimaneva che affrontare la sua realtà inquietante a sangue freddo. Senza passioni, né speranze. Inutile illudersi, dice Benn, l'insieme delle contraddizioni, l'impossibilità di sintesi, questo è l'emblema del XX secolo.

Niente da fare, *amor fati*.

*Un'altra vita*.

Possibile che Benn non abbia mai sognato un'altra vita, un'altra forma di quotidianità più congeniale al suo essere poeta?

C'è stato un pur breve periodo della sua vita nel quale egli sembra trascendere i propri confini prestabiliti. Cambia il suo rigido stile di vita, buttandosi nella tanto disprezzata bohème di Berlino.

A causare questo esperimento di *un'altra vita* fu l'incontro con la poetessa Else Lasker-Schüler .(8) Nella personalità della Lasker-Schüler, Benn trova il suo esatto contrario, la negazione personificata di tutto ciò che egli vuole rappresentare davanti a sé e al mondo.

Chi era quella donna che Benn conobbe a Berlino nel 1912 e che lo sconvolge, lo affascina e lo disgusta al tempo stesso e della quale dirà, molti anni dopo la sua morte, che la sua esistenza avrebbe accompagnato la sua vita come *un orlo lontano – als fernen Saum*. (9).

Lasker-Schüler che aveva 17 anni più di Benn, era già una poetessa di fama. Una personalità stravagante, una donna indipendente che si prende, cosa inaudita per l'epoca, la libertà di condurre la propria vita senza scendere ad alcun compromesso.

Dopo aver divorziato da suo marito, dopo aver rotto con la sua famiglia molto benestante, conduce una vita al di là delle regole della borghesia, nella quale era nata e cresciuta. Povera, nonostante la sua crescente fama letteraria, vive la sua vita poeticizzandola . Scrive i suoi versi nei *café* letterari o nelle camere ammobiliate, che cambia in continuazione. Quando le manca il denaro, non si sdegna di mendicare con i mendicanti nelle strade di Berlino, e di trascorrere le notti insieme ai senza tetto sulle panche dei parchi pubblici. Con i suoi capelli tagliati corti e i suoi vestiti eccentrici è una aperta provocazione.

Ci vuole un poco di fantasia per immaginare questa strana coppia: Benn, ipercorretto, scrupoloso, pieno di idiosincrasie, ed Else Lasker-Schüler, caotica, libera, totalmente spensierata.

I due s'innamorano. E quasi da subito inizia un dialogo poetico tra di loro. *Barbaro, der Barbar* viene soprannominato Benn dalla sua amante, mentre egli la chiama senza mezzi termini *Hure*, cioè *puttana*. Amore e odio, irresistibile attrazione e repulsione istintiva s'incontrano nelle loro dediche poetiche come se nella loro arte si assaporasse già l'inevitabile fine della loro breve unione tanto passionale quanto fragile.

Per la prima volta nella sua vita, Benn esce dallo scoperto, accompagnando la sua amante nei luoghi che lei abitualmente frequenta. Spudoratamente pubblicano il dialogo letterario del loro amore nella famosa rivista *Die Aktion*, diventando un pettegolezzo nella bohème letteraria di Berlino.

Ciò che per Else Lasker Schüler è l'unico modo di vivere, per Benn rimane un breve periodo al di fuori della propria vita.

Ben presto si stanca. Ciò che la sua amante gli chiede risulta, nella misura delle convinzioni, una vergogna. La paura di perdere se stesso fa sì che egli, poco a poco, si ritiri, ritornando alla sua vita precedente, cioè alla *suadoppia vita*.

La sintesi di vita e arte, che Lasker-Schüler vive con la massima naturalezza, per Benn non è possibile. Egli ha bisogno della guerra continua all'interno di se stesso. La sua poesia non nasce dall'armonia, ma dalla massima tensione.

Lasker-Schüler, pur mendicando con i mendicanti, non corre il rischio di perdere sé stessa; il suo io forte e sicuro, è intoccabile, mentre a Benn occorre una cornice solida, una stretta delimitazione del suo raggio d'azione per proteggersi contro i demoni che abitano la sua anima, contro il rischio di precipitare in una dimensione non più vivibile.

La relazione fra i due caratteri incompatibili finisce quasi per legge naturale, sebbene nessuno dei due si dimenticherà mai dell'altro. L'inquietudine rimane.

E' Benn a prendere le distanze.

Si sposa. Diventa per la prima ed unica volta padre.

Partecipa, come ufficiale medico, alla prima guerra mondiale ed apre, nel 1917, il suo studio da dermatologo a Berlino, dove eserciterà la sua professione ininterrottamente fino al 1935.

Accanto alla sua opera poetica s'intensifica la produzione saggistica. E' proprio in quegli anni che Benn sviluppa la sua teoria dell'arte e della vita, tracciando il ruolo del poeta-intellettuale nella società. Per lui, l'arte e la storia rappresentano gli eterni antipodi. L'artista non può cambiare il mondo. Non è il suo compito. Il regno dell'arte e quello della storia sono strutturati secondo una logica diversa, incompatibili fra di essi.

*Ciò che vive è diverso da ciò che pensa*, scrive Benn nel suo saggio autobiografico *Doppia vita*, *questo è un fatto fondamentale della nostra esistenza e dobbiamo rassegnarci ad esso. Possibile che una volta era diverso, possibile che in un futuro incalcolabile, si possa ristabilire l'unità persa, oggi la razza vive in questo modo.* (10)

Non sorprende che negli ambienti artistici dell'epoca, la sua *Weltanschauung* venga duramente criticata come elitaria e reazionaria.

Benn non si apre al confronto. Non cerca il dialogo che ritiene inutile. Per lui, l'utopia terrestre, la realizzazione di una società libera e giusta, è una illusione. Per lui, la vita umana è tragica per

definizione. All'uomo, all'altezza della propria epoca, non rimane che riconoscere  
spassionatamente, così scrive Benn a un amico, di *vivere nel buio e di fare nel buio ciò che si  
può.*(11)

Probabilmente, egli stesso non si sarebbe definito nichilista, ma realista. Nei suoi saggi ragiona con  
lo sguardo freddo e disinvolto dello scienziato. Solo nella sua poesia dà voce alla natura intima  
dell'uomo, al suo mistero.

Questa tensione non si scioglierà mai.

E' essa la matrice dell'intera opera poetica di Benn.

Nel 1928 esce un volume di saggi che suscita una discussione tanto animata quanto controversa  
sull'autore e il suo pensiero. Benn polarizza. Per la sinistra rappresenta il nemico di classe sui  
generis, l'incarnazione del reazionario, mentre ottiene consensi da parte della destra politica..

Questa volta decide di rispondere pubblicamente ai suoi avversari. Contro l'idea del progresso  
storico, egli, imperturbato, afferma la sua visione tragica.

*Ritengo molto più radicale, molto più rivoluzionario insegnare all'umanità: così sei e non sarai  
mai diverso, così vivi e così hai vissuto e così vivrai per sempre. Chi ha il denaro guarisce, chi ha  
il potere presta il giuramento giusto, chi ha la forza, crea il diritto. La storia non ha senso.* (12)

E' opportuno ricordare il contesto storico in cui vengono pronunciate tali parole.

Sono anni nei quali la Germania vive una situazione di crescente instabilità sociale e politica. Più di  
sei milioni di disoccupati, miseria e degrado sociale ovunque. Decine di partiti, molti di dichiarato  
estremismo antidemocratico, creano un forte clima di tensione nella società di allora. Per gli artisti  
di sinistra, che cercavano di mettere la loro arte al servizio della *giusta causa*, che lottavano nei loro  
scritti per la libertà del pensiero e per la giustizia sociale, parole come quelle di Benn dovevano per  
forza sembrare inaccettabili.

Nel contesto del pensiero marxista, la tragicità esistenziale, sulla quale Benn insiste tanto, non  
poteva che risultare fuori luogo, una specie di sentimentalismo borghese che avrebbe ignorato  
consapevolmente la quotidiana miseria dei tanti e che doveva essere quindi combattuta.

Benn sa di non farsi amici eppure rimane fermo sulle sue posizioni.



Nonostante ciò, nel 1932, viene eletto, per intervento personale di Heinrich Mann, membro della *Preußische Akademie der Künste*. Nel suo discorso inaugurale, Benn si definisce uno scrittore apolitico e smentisce ogni possibile nesso tra arte e vita. L'arte, sostiene Benn, segue esclusivamente una logica interiore sua e quindi non può che esprimere sé stessa: *In un'epoca nella quale finisce la religione degli dei, mentre il socialismo non può mai asciugare tutte le lacrime, l'eccellente compito della vita è l'arte, la trascendenza, l'attività metafisica, alla quale ci obbliga.* (13)

Le stesse idee, che in un'epoca meno problematica farebbero parte di una naturale pluralità di vedute, allora dovevano sembrare codarde, una fuga consapevole dell'artista dalla sua responsabilità politica di fermare l'ascesa della destra nazionalsocialista. Compito che nell'ambito della sinistra era diventato l'imperativo categorico.

Ancora nel suo saggio autobiografico *Doppelleben* del 1950, Benn dichiara di non aver mai letto fino in fondo il programma del partito nazionalsocialista e di non aver mai partecipato ad una riunione. (14)

Anche se è palese che egli usi la sua presunta *ignoranza* per attenuare la sua responsabilità, è altrettanto probabile che l'autore davvero non si fosse mai confrontato con la *Realpolitik nazionalsocialista*.

Proprio questo atteggiamento di superbia gli diventerà fatale nei mesi seguenti.

Immediatamente dopo la presa del potere, Benn elogia pubblicamente il nuovo governo, esprimendo la sua piena soddisfazione personale che sarebbe addirittura *il risultato del mio sviluppo intellettuale di 15 anni.* (15)

Parole chiare che non lasciano alcun dubbio. In un discorso radiofonico dell'aprile del 1933 intitolato *Il nuovo stato e gli intellettuali* (16), Benn articola la sua teoria della *tragicità* della vita umana, applicandola alla realtà contemporanea. Per la prima volta opera con termini che dopo Auschwitz assumono inevitabilmente un significato terrificante: ELIMINAZIONE ed ALLEVAMENTO.

Secondo la sua visione strettamente biologistica, la rinascita della razza bianca sarebbe possibile solamente attraverso la distruzione dei suoi elementi più deboli e quindi tramite il mirato allevamento dei forti.

Fu Klaus Mann, figlio maggiore di Thomas, scrittore e pubblicista che aveva lasciato la Germania già nei primi mesi del 1933, a rivolgersi con una lettera aperta a Benn, chiedendo dei chiarimenti e invitandolo a riesaminare le sue posizioni.

E Benn risponde, non personalmente, ma tramite la *Lettera agli emigranti letterari* che la radio di Berlino trasmette il 24.5.33. Il giorno dopo il suo discorso viene pubblicato nella *Deutsche Allgemeine Zeitung*.

Benn afferma le sue posizioni. Mette in chiaro che non si tratta di un malinteso. Per lui, la *nuova Germania* è la *più grande realizzazione del Weltgeist, che viene prefigurata nell'inno di Goethe intitolata "Alla natura"*.(17)

Ciò che avviene in Germania è solamente l'inizio della grande svolta antropologica, che egli aveva da sempre sognato. Inevitabile, secondo Benn, che questa svolta, cioè, il sorgere del *nuovo uomo*, richiedesse dei grandi sacrifici, non per ultimo, umani.

In un altro breve saggio dell'epoca, intitolato *Züchtung I*, uno scritto orrendo che testimonia l'assoluta cecità politica di Benn, egli diventa ancora più esplicito, auspicando agli uomini tedeschi, *cervelli con i canini, cervelli con delle corna*.

*E' un crimine vedere il nuovo uomo come un sognatore.(...) Egli deve essere capace di combattere e questo non lo può imparare dalle fiabe(...) questo lo può imparare solamente sotto le frecce, fra nemici (...) Non ci sarà più pace in Europa.*(18)

Alla fine della sua lettera aperta rivolta a Klaus Mann e a tutti coloro che avevano lasciato la patria per – così lo vede Benn – *divertirsi sulle spiagge del Mediterraneo*, egli si congeda con una ferma dichiarazione a favore dello stato nazista.

Klaus Mann, deluso ed amareggiato, riassume l'accaduto e conclude:

*Che senso ha la polemica? In parte patologica, in parte solamente volgare, un grande talento si sdegna di fronte ai nostri occhi. E si rovina mentre si prostituisce. Benn, improvvisamente, scrive male. Il suo stile varia da un pathos ormai di routine ad un vuoto, sferragliante cliché. (...) Questo spettacolo del tradimento dello spirito, che ci disgusta, ci insegna però una cosa importante: l'inconciliabilità con i traditori.* (19)

Qualche mese più tardi appare, nella stessa rivista che unisce, pur per un breve periodo, l'élite degli scrittori tedeschi esiliati, una poesia di Else Lasker-Schüler, dedicata alla condizione esistenziale dell'esiliato: *Die Verscheuchte – la scacciata*. (20) La poesia finisce con le seguenti righe:

*Und deine Lippe, die der meinen glich,  
Ist wie ein Pfeil nun blind auf mich gezielt*

*E il tuo labbro che era uguale al mio,  
ora è puntato, cieco, come una freccia su di me*

Versi, senza alcun dubbio, rivolti a un uomo preciso: a Gottfried Benn, *ilbarbaro*.

L'entusiasmo di Benn non durerà a lungo.

La domanda è se la sua *Weltanschauung* si fondi davvero nell'ideologia nazista o se si tratti soltanto di certi elementi del pensiero che in un momento storico ben preciso assumono un fatale significato.

Quali sono i motivi che spingono Benn a revisionare le sue posizioni?

Considerando l'instabilità dei precedenti governi della repubblica di Weimar - ben 20 cancellieri in solo 14 anni! - l'interesse maggiore nel nuovo regime era di eliminare tutti gli organi democratici in modo tale da poter installare una dittatura, legittimandola democraticamente. L'elenco delle misure legislative prese in brevissimo tempo, in funzione di questo obiettivo, è impressionante.

In seguito all'incendio del parlamento a Berlino nel febbraio del '33, per il quale furono incolpati i comunisti, entra in vigore una prima legge che limita la libertà delle attività politiche. Un mese dopo viene approvato il cosiddetto *Ermächtigungsgesetz*, cioè la legge, che sanziona formalmente la fine della repubblica di Weimar. In pratica questa legge proclama lo stato di emergenza e abolisce il parlamento. Nello stesso mese viene *inaugurato* il primo campo di concentramento a Dachau dove vengono deportati gli oppositori politici. Contemporaneamente i nazisti *invitano* la popolazione al boicottaggio dei negozi degli ebrei. Nel mese di giugno, tutti partiti vengono vietati e in molte città della Germania vengono organizzate degli autodafé.

Chi voleva vedere, poteva vedere e prevedere, tanto è vero che già nel febbraio del 1933 Heinrich e Klaus Mann, Bertolt Brecht e molti altri scrittori lasciano la Germania, mentre Benn continua a pubblicare in Germania fino all'estate del 1934, quando esce il suo *Lebensweg eines Intellektualisten*.

Solo nell'agosto dello stesso anno, in seguito agli avvenimenti riguardanti il *Röhm Putsch*, Benn finalmente prende le distanze. Scrive all'amica Ina Seidel:

*Non condivido più. Certe cose mi hanno dato l'ultimo colpo. Terribile tragedia! Quanto grande è cominciato, e quanto sporco sembra ora. Ma questo non è ancora la fine. (21)*

Ora anche Benn cade in disgrazia. A partire dal 1935 la sua attività pubblicistica viene ufficialmente vietata. Nella stampa nazista si apre una vera e propria campagna di denuncia contro di lui che ora viene insultato come *maiale, omosessuale, amico degli ebrei*. A scatenare questa polemica furono soprattutto le sue poesie espressioniste che ai funzionari nazisti non potevano che risultare *entartet*, cioè *degenerate*.

Sembra uno sdoppiamento: Benn contro Benn. Il poeta contro l'uomo politico. Il vedente per definizione contro il cieco.

Il pensiero di Benn, inutile negarlo, è profondamente antidemocratico. La sua visione dell'essere umano è quella di una creatura debole, ontologicamente imperfetta, e quindi incapace di migliorare le proprie condizioni di vita. Ancora in una lettera al suo editore del 1948, definisce il *zoonpoliticon* un mostro greco, una idea balcanica. (22) Difende il suo nichilismo universale, l'assoluta assenza di ogni speranza.

Dopo essere stato costretto a tacere per tanti anni, dopo la fine della guerra, Benn appare di nuovo sulla scena letteraria. Il testo più emblematico di questo periodo è il suo saggio autobiografico *Doppelleben*, che viene pubblicato nel 1950.

Senza preamboli, Benn affronta il suo coinvolgimento personale che descrive come una serie di coincidenze fatali.

Ovviamente il suo obiettivo primario è di giustificarsi; nonostante ciò non si può non riconoscere il coraggio di rendere pubblico lo scambio di lettere fra lui e Klaus Mann del 1933, lettere che giocano decisamente a suo sfavore.

Benn mostra rispetto per la lungimiranza politica di Mann, mentre per se stesso fa valere la fede ingenua nel rinnovamento del popolo tedesco, una via di uscita dal razionalismo, dal funzionalismo, dall'irrigidimento della civilizzazione. (23)

Del resto, il *Terzo Reich* viene presentato e commentato più che altro come un incidente della storia piuttosto imbarazzante.

Come la maggior parte dei Tedeschi della sua generazione, Benn vuole dimenticare. Per rendere il suo pentimento convincente, Benn avrebbe dovuto essere decisamente più esplicito nella sua autocritica, e nella condanna del nazismo in generale.

Basta constatare che in tutto lo scritto non appare una sola volta la parola AUSCHWITZ, nella quale si somma l'orrore nazista. Prevale il tentativo di salvare se stesso:

*Aver sempre saputo tutto, aver sempre avuto ragione, questo da solo non è grande. Sbagliarsi e nonostante ciò andare avanti a credere alla propria voce interiore – questo è l'uomo (...) ed è al di là della vittoria e della sconfitta che comincia la gloria.* (24)

Questa frase è un tipico esempio di come funziona l'elaborazione del passato nella riflessione autobiografica di Benn.

Al di fuori del preciso contesto suona bene; la sua stilistica elegante lo fa apparire quasi una citazione classica. A un esame più attento però, si rivela un inganno. Reclamando per sé stesso la gloria, che comincerebbe *al di là della vittoria e della sconfitta*, Benn offende la memoria storica di

tutti coloro che hanno combattuto attivamente contro il nazismo. Uomini come Klaus Mann, che, caduto dopo la fine della guerra in profondo stato di depressione, si era suicidato a Cannes, quando, in Germania, Gottfried Benn vive un fulminante *come-back* letterario.

Nel 1952, Benn ebbe la possibilità di confrontarsi pubblicamente con il suo passato. In occasione di un anniversario, fu invitato dal *British Center* di Berlino a ricordare, con un breve discorso, Else Lasker-Schüler, che era scomparsa a Gerusalemme nel 1945.(25)

Questo discorso sarà il suo più autentico confronto tra il proprio passato e quello della Germania..

Lui, che fino ad ora non aveva mai trovato una sola parola per gli ebrei uccisi nei campi di sterminio, immagina vicino alla tomba della Lasker-Schüler, *un cedro per rinfrescarla e un fresco vento*, che ricorderebbe la sua patria, dalla quale fu cacciata.

Non di più e non di meno.

Benn non vuole compromettersi.

Vuole essere riconosciuto come maggior poeta della sua generazione.

Vuole il successo.

*Die Wunde Heine*, cioè *La ferita Heine* intitolò Theodor W.Adorno un suo famoso saggio su Heinrich Heine. Anche Benn, in tutt'altro senso, è una ferita.

Ferita nella carne del pensiero del XX secolo. *So viele Lügen geliebt, so vielen Worten geglaubt - così tante menzogne amate, a così tante parole credute* (26) – scrive Benn, tirando le somme della sua vita in una delle sue ultime poesie.

Riconoscersi ed essere riconosciuto.

Dopo la morte di Benn, un altro poeta di lingua tedesca, da giovane espressionista come lui, che negli anni venti si converte comunista per essere nominato verso la fine della sua vita nientemeno che ministro della cultura nella Germania Democratica, Johannes R.Becher, dedica un necrologio all'amico di gioventù.

Nella sua breve poesia, Becher, un altro esempio della fatale alleanza fra spirito e potere, evoca una tanto sottile quanto fatale somiglianza, secondo la quale entrambi i poeti sarebbero, nonostante tutto, rimasti soli nella ressa.

Al verso del poeta non rimane quindi che il pianto. *Una lacrima dura e severa – eine harte, strenge Träne* – dedica Johannes R. Becher a Gottfried Benn. (27)

E' forse in questa immagine apparentemente paradossale che si concretizza una vita e un'opera letteraria che può essere ricordata solamente nella sua inconciliabile ambiguità.

## Note

1 Quest'idea è un pensiero ricorrente in tutta la produzione saggistica di Benn dai tardi anni venti in poi.

2 I due discorsi radiofonici sono:

1) Der neue Staat und die Intellektuellen. (Gottfried Benn, *Gesammelte Werke*, vol.1, ed.:Dieter Wellershoff, Wiesbaden 1961), p.240-250.

2) Antwort an einen literarischen Emigranten (Gottfried Benn, *Gesammelte Werke*, vol.4, ed.: Dieter Wellerhoff, Wiesbaden 1961), p.239-249.

3 Benn, *Gesammelte Werke*, vol.4, ibidem, p.393.

4 Gottfried Benn (rororo-Monographie), ed.:Walter Lennig, Hamburg 1997, p.120.

5 Gottfried Benn: Gedichte. In der Fassung der Erstdrucke, Frankfurt a.Main 1997:

1) Schöne Jugend, p.22.

2) Saal der kreißenden Frauen, p.36.

6 Urgesicht (Gottfried Benn, *Gesammelte Werke*, vol.5, Prosa, Wiesbaden 1968, p.1290.

7 Benn, *Gedichte*, ibidem: Der Arzt, (poesia in 4 parti, parte 2), p.88.

8 Per quel che riguarda la relazione fra Gottfried Benn e Else Lasker-Schüler vedi:

Helma Sanders-Brahms: Gottfried Benn und Else Lasker-Schüler – Giselherr und Prinz Jussif, Berlin, 1997.

9 Rede auf Else Lasker-Schüler (Gesammelte Werke, vol. 4, ibidem), p.540.

10 Doppelleben (Gesammelte Werke, vol. 4, ibidem), p. 128.

11 Das Gottfried Benn Brevier, ed.: Jürgen P. Wallmann, München 1986, p.151.

12 Zum Thema Geschichte (Gesammelte Werke, vol. 1, ibidem), p.377.

13 Gottfried Benn (rororo-Monographie), ibidem, S.99.

14 Doppelleben, ibidem, p. 70.

15 Klaus Mann: Gottfried Benn oder die Entwürdigung des Geistes (Die Sammlung, Literarische Monatsschrift, ed.: Klaus Mann, 1934, 1. Jahrgang, München 1986. (ristampa), p.50.

16 Der neue Staat und die Intellektuellen, vedi nota 2.

17 Antwort an einen literarischen Emigranten, ibidem, p. 243.

18 Züchtung I (Benn, Gesammelte Werke, vol.1), ibidem, p. 220.

19 Die Sammlung, ibidem, p.50.

20 ibidem, p.384.

21 Gottfried Benn (rororo-Monographie), ibidem, p.120.

22 Berliner Brief, Juli 1948 (Benn, Gesammelte Werke, vol.4) ibidem, p.282.

23 Doppelleben, ibidem, p.78.

24 ibidem, p.88.

25 Questo sostiene Helma Sanders – Brahms nel suo libro, *ibidem*, p.183.

26 Benn, *Gedichte*, *ibidem*: Spät, (poesia in 4 parti, parte 3) , p.

27 Gottfried Benn ( *rororo-monographie*) *ibidem*, p.154.

v